

Gazzetta del Sud 13 Luglio 2010

Attacco al patrimonio del “re dei videopoker”.

Scacco matto al "re dei videopoker". La Guardia di Finanza ha sequestrato il grosso del patrimonio di Gioacchino Campolo, l'imprenditore reggino che ha accumulato una fortuna colossale gestendo le slot machine, ritenuto dagli inquirenti legato a vari esponenti della 'ndrangheta cittadina. Il provvedimento ha interessato beni mobili e immobili per un valore di 330 milioni di euro. Nel gennaio dello scorso anno, nell'ambito dell'operazione "Geremia", Campolo era finito in carcere con l'accusa di trasferimento fraudolento di valori realizzata attraverso l'intestazione fittizia di beni ai componenti del proprio nucleo familiare. In quella circostanza erano stati sequestrati beni per un valore di 35 milioni di euro. Successivamente c'era stato un altro sequestro che aveva interessato beni per 25 milioni. Cifre consistenti che si sono rivelate, tuttavia, un'inezia rispetto all'operazione "Les diables" scattata ieri mattina, che ha visto il Gico del Nucleo di polizia tributaria della finanza di Reggio e lo Scico di Roma dare esecuzione al provvedimento emesso dalla sezione misure di prevenzione del Tribunale, a firma del presidente Vincenzo Giglio, su richiesta del pm Beatrice Ronchi.

I sigilli sono stati apposti a 260 immobili, di cui 240 a Reggio, nel cuore commerciale della città, tra il corso Garibaldi e le sue traverse, e il resto a Parigi, in place Vendôme, la celebre piazza su cui si affacciano i negozi dei più famosi gioiellieri del mondo e il ministero di Giustizia della Francia; una villa di 26 stanze sull'Aventino, a Roma, mai abitata; appartamenti in via Ludovisi, ai Parioli, a Roma e poi a Milano in corso Buenos Aires e a Taormina. Oltre agli immobili sono finiti sotto sequestro 110 dipinti di valore che si trovavano alle pareti dell'abitazione reggina di Campolo. C'erano tele di Salvador Dalì, Renato Guttuso, Giorgio De Chirico, Antonio Ligabue, Michele Cascella, Lucio Fontana, Mario Sironi, Giuseppe Migneco. I quadri sono stati trasferiti in un caveau della Soprintendenza dei beni archeologici. Il provvedimento ha riguardato il patrimonio aziendale di tre società, veicoli commerciali e auto di lusso, innumerevoli rapporti bancari, postali e assicurativi in Italia e in Francia. I particolari su indagini e operazione sono stati forniti dal procuratore Giuseppe Pignatone, insieme col comandante regionale della Finanza, gen. Salvatore Tatta, il comandante dello Scico di Roma, gen. Umberto Serico, il comandante provinciale col. Alberto Reda, il col. Luca Cervi, e il comandante dello Scico reggino, magg. Gerardo Mastrodomenico. Le indagini hanno ricostruito la trentennale attività svolta a livello cittadino in regime monopolistico da Campolo nel settore della fornitura e gestione delle slot machine avvalendosi, secondo gli inquirenti, del sostegno dei forti legami con famiglie della 'ndrangheta, quali Audino e Zindato. In particolare con la cosca Zindato, federata con il clan Libri e attiva nel rione Modena. 1 guai giudiziari per la famiglia Campolo erano iniziati il 13 gennaio 2009 quando per il "re dei videopoker" si

erano aperte le porte del carcere. Contemporaneamente erano finiti ai domiciliari Renata Gatto e Demetrio Campolo, moglie e figlio del facoltoso imprenditore reggino. Mentre si trovava detenuto, Gioacchino Campolo era stato raggiunto da un altro provvedimento restrittivo con l'accusa di estorsione aggravata dalla finalità di favorire le cosche di 'ndrangheta della città.

Per Campolo, che si trova detenuto nel carcere di Vibo Valentia, e altre 12 persone, nel mese scorso la Procura ha chiesto il rinvio a giudizio per associazione per delinquere, riciclaggio, frode fiscale, intestazione fittizia di beni e falso.

Le indagini alla base dell'operazione "Les diables" hanno dimostrato, secondo gli inquirenti, oltre alla pericolosità sociale di Gioacchino Campolo nella qualità di titolare della ditta Are e di datore di lavoro, approfittando della difficile situazione del mercato del lavoro; avrebbe costretto i dipendenti, con la minaccia larvata di licenziamento ad accettare la corresponsione di trattamenti retributivi non adeguati alle prestazioni effettuate e, più in generale, condizioni di lavoro contrarie alle leggi e ai contratti collettivi (mancanza di corrispettivi per lavoro straordinario, firma di buste paga con importi superiori a quelli percepiti, mancata concessione di ferie, di emolumenti quali la tredicesima). Inoltre, sempre secondo l'accusa, con il sostegno di esponenti della criminalità organizzata, quali il defunto boss Mario Audino e Gaetano Andrea Zindato, mediante atti estorsivi, Campolo avrebbe il noleggio dei propri apparecchi da gioco a titolari degli esercizi commerciali presenti sul territorio di competenza. Campolo, infine, con slot madrine contraffatte (dotate di un software alterato o alternativo tale da far confluire, in una memoria diversa da quella prevista dalla legge, i dati relativi all'incasso, eludendo così i controlli telematici degli organismi preposti) secondo 1*accusa era riuscito a procurarsi colossali guadagni con la conseguente evasione delle imposte proporzionalmente al numero delle giocate.

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS